

Rassegna Stampa

30/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 30 giugno 2015

DEMOGRAFICI

| | | | |
|---------------------|----|--|---|
| Corriere Della Sera | 15 | LUPI FRENA SULLE UNIONI CIVILI: «ADOZIONI E REVERSIBILITÀ, I NOSTRI PALETTI SONO CHIARI» | 1 |
|---------------------|----|--|---|

GOVERNO LOCALE

| | | | |
|----------------------|----|---|---|
| Il Mattino - Caserta | 31 | CDA DI GISEC E TERRA DI LAVORO COSA FARE DOPO L'AZZERAMENTO | 2 |
| Il Mattino - Salerno | 33 | COMUNI SENZA PUC, EDILIZIA VERSO LA PARALISI | 3 |
| Il Sole 24 Ore | 16 | REGIONE VENETO AL VIA LA GIUNTA ZAIA CON 10 ASSESSORI | 4 |

NORMATIVA E SENTENZE

| | | | |
|----------------|----|--|----|
| Il Mattino | 6 | CAOS DOPO LA SOSPENSIONE DOPPIO RICORSO DI DE LUCA | 5 |
| Il Mattino | 32 | CORRUZIONE, IL COMUNE BLINDA CHI FA DENUNCIA | 6 |
| Il Sole 24 Ore | 16 | RECUPERI SENZA TASSE E CONTRIBUTI | 7 |
| Il Sole 24 Ore | 16 | «I DIPENDENTI RESTITUISCANO I PREMI» | 8 |
| Il Sole 24 Ore | 16 | DE LUCA PRESENTA IL RICORSO IN TRIBUNALE OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO | 10 |

SERVIZI SOCIALI

| | | | |
|----------------------|----|--|----|
| Il Mattino - Salerno | 30 | ALLARME MIGRANTI CACCIA AGLI ALLOGGI PRESSING SUI COMUNI | 11 |
| Il Mattino - Salerno | 31 | DIECIMILA IN FUGA DA FAME E GUERRA MA SOLO IN MILLE TROVANO UN TETTO | 12 |
| Italia Oggi | 10 | IMMIGRATI CONTROLLANO IMMIGRATI | 14 |

PUBBLICA ISTRUZIONE

| | | | |
|-------------|----|--|----|
| Italia Oggi | 37 | MERITO, IL COMITATO INDICA I CRITERI CHI PREMIARE LO DECIDE IL PRESIDE | 15 |
| Italia Oggi | 37 | RIFORMA, TASK FORCE PER ATTUARLA | 16 |

TRIBUTI

| | | | |
|-------------|---|--|----|
| Asfel | 1 | LE ASSOCIAZIONI IN PARTECIPAZIONE | 17 |
| Italia Oggi | 2 | LA PRESSIONE FISCALE È INTOLLERABILE E IL CASO DEL LAZIO È EMBLEMATICO | 18 |

INCHIESTE

| | | | |
|----------|------|--|----|
| Il Tempo | 2, 3 | ECCO L'IDROVORA GLI ENTI SUCCHIA SOLDI | 19 |
|----------|------|--|----|

AMBIENTE

| | | | |
|------------------------|----|--|----|
| Il Mattino - Benevento | 35 | RETI FOGNARIE CARENTI, INTERVIENE LA REGIONE | 21 |
|------------------------|----|--|----|

ASMEZ

| | | | |
|-----------------------|--------|---|----|
| Il Mattino - Avellino | 29, 36 | SAN SOSSIO BARONIA, PRIMATO DI TRASPARENZA | 22 |
| Il Mattino - Caserta | 30 | PROGRAMMA «TRASPARENTE», MARCIANISE LEADER IN PROVINCIA | 23 |
| Il Sannio | 20 | INNOVAZIONE, PREMIATI CARITÀ E PAGO DEL VALLO DI LAURO | 24 |

EDITORIALI / INTERVISTE

| | | | |
|------------|---|--|----|
| Il Mattino | 8 | VACCA: «SUL TEMA DEI DIRITTI CIVILI ITALIANI PIÙ SAGGI DELLA POLITICA» | 25 |
|------------|---|--|----|

Lupi frena sulle unioni civili: «Adozioni e reversibilità, i nostri paletti sono chiari»

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA Il tema c'è, e chiudere gli occhi per non vederlo sarebbe assurdo: «Oggi, rispetto al dibattito che si fece sui Dico, cioè i diritti dei conviventi, siamo tutti più consapevoli di alcuni mutamenti intervenuti nella società, e pronti a dare risposte». Ma per Maurizio Lupi, capogruppo alla Camera di Area Popolare — il partito che più emendamenti ha presentato al testo di legge Cirinnà sulle Unioni civili in commissione al Senato — su temi tanto delicati «non si deve né avere fretta, né arrivare a battaglie ideologiche». E soprattutto, non bisogna «confondere il concetto di "modernità" con quello di "strada da seguire". Ogni Paese ha la sua storia, le sue profon-

de convinzioni, i suoi valori».

Questo significa che, quando Renzi annuncia che si andrà avanti sulla legge, anche con un voto prima della pausa estiva, voi non ci state?

«Mi sembra molto difficile immaginare un voto in tempi così brevi. Anche lavorando fino alla prima settimana di agosto, le priorità sono altre: pubblica amministrazione, pensioni, riforme istituzionali».

Ma per voi c'è sempre qualcosa che viene prima?

«No, noi vogliamo evitare atteggiamenti talebani, da una parte e dall'altra. Il testo Cirinnà non ci convince, alcune distanze sono enormi, e i nostri paletti sono e restano chiari».

Quali sono?

«Primo: va bene regolamentare i diritti individuali delle persone anche dello stesso sesso, ma no all'equiparazione con il matrimonio tra un uomo e una donna, che comporta diritti e doveri, è previsto dalla Costituzione ed è regolamen-

tato dal codice».

Nel testo non si parla di «matrimonio»: cosa c'è che non va?

«Non se ne parla ma di fatto si equipara. Ad esempio il tema dell'adozione da parte del partner di un genitore biologico dello stesso sesso: non ci stiamo, e questo perché al centro della nostra azione politica e dei nostri valori c'è il bene del minore che ha diritto ad avere una famiglia, non quello dell'adulto di avere un figlio a tutti i costi».

Che altro vi pare inaccettabile?

«L'istituto della reversibilità: è stato pensato come sostegno alla famiglia, dove in genere il soggetto più debole era la donna che si occupava dei figli. Non è possibile estenderlo a una coppia legata da un'unione civile. Per tutto il resto, possiamo confrontarci e arrivare a una mediazione».

Ma un partito che si pone come una sorta di guida mo-

rale di un centrodestra non estremistico, non dovrebbe fare passi avanti su temi etici sulla scia di quanto avviene in quasi tutti i Paesi occidentali?

«Ma essere un centrodestra moderno non significa rinunciare ai nostri valori. La "modernità" in sé non è un valore. Affermare che un bambino non deve avere diritto a crescere con un padre e una madre non è essere moderni. Per noi progresso è battersi sempre per il bene della persona».

E se in Aula foste sconfitti, se si creassero maggioranze trasversali diverse, sarebbe un problema per la vostra permanenza al governo?

«Intanto, su tutti i temi c'è bisogno di un doveroso confronto all'interno della maggioranza. Poi certo, sappiamo che potranno esserci posizioni diverse. Mi auguro che si scelga il dialogo, il confronto e non gli strappi. Ma una cosa è certa: la nostra battaglia la faremo fino in fondo».

Cda di Gisec e Terra di Lavoro cosa fare dopo l'azzeramento

La Provincia

Nella seduta fissata per oggi si discuterà di enti strumentali alla luce della spending review

Il consiglio provinciale tornerà a riunirsi dopo aver varato la commissione che si occuperà di elaborare il nuovo regolamento dell'ente intermedio alla luce della legge di riforma. La prossima discussione verterà anche su un tema che tanto ha fatto discutere nelle settimane scorse, ossia la nomina e revoca dei rappresentanti della Provincia, presso le società partecipate. L'appuntamento è stato fissato dal presidente della Provincia, Angelo Di Costanzo con la convocazione del Consiglio, per oggi in prima convocazione, alle ore 10 e per domani in seconda convocazione, alle ore 11. Si annuncia una seduta nel corso della quale i consiglieri vorranno dare il loro contributo in attuazione di quella

politica di risparmio necessaria anche a causa della scarsità di risorse, tanto che si annuncia un bilancio di prossima approvazione con un disavanzo di circa 12 milioni di euro. Nei giorni scorsi si era diffusa la notizia di un azzeramento dei consigli di amministrazione di Gisec e Terra di Lavoro spa, le due società pubbliche dove la Provincia partecipa al 100%. La notizia è stata confermata da Di Costanzo il quale era stato anche interrogato da alcuni consiglieri nel corso del primo consiglio provinciale dopo la sua elezione. L'invito era a rivedere le nomine fatte dal suo predecessore Domenico



”

Rischio paralisi

I sindacati hanno chiesto a Di Costanzo un confronto urgente

Zinzi, con un occhio rivolto alla spending review. Il tenore della discussione sarà tutto incentrato su come effettuare tali nomine che possano essere a costo zero per l'ente di corso Trieste che al momento non ha somme in cassa e la preoccupazione maggiore guardando al mese di settembre sono le scuole o meglio l'edilizia scolastica con tutto ciò che comporterà l'apertura dell'anno scolastico con la relativa agibilità delle strutture. Intanto, almeno per le nomine nella Gisec, la società che si occupa della tutela dell'ambiente, i sindacati hanno chiesto un confronto per scongiurare ipotesi di paralisi amministrative. Ma nel Consiglio di oggi non ci sono solo gli indirizzi per la nomina, designazione e revoca dei rappresentanti della Provincia presso enti, aziende ed istituzioni ma anche le linee programmatiche relative alle azioni ed ai progetti da realizzare nel corso del mandato, si tratta del programma che intenderà portare a termine Di Costanzo nel corso della sua presidenza. Ed infine si discuterà della richiesta di proroga dei termini di efficacia dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione.

li.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urbanistica

Comuni senza Puc, edilizia verso la paralisi

Allarme della Provincia, sindaci mobilitati. Volpe: «Legge assurda, penalizzati dalla Regione»

Ivana Infantino

Comuni a rischio tilt per il rilascio di concessioni e permessi a costruire. Dalla Scia (segnalazione certificata di inizio attività) alla Dia (denuncia inizio attività), per il rilascio di tutti i titoli edilizi, a partire dal 4 luglio, c'è il rischio congelamento, ad eccezione dei comuni che hanno già adottato il piano urbanistico comunale (Puc).

Lo prevede la legge regionale 16/04 che nel suo regolamento attuativo stabilisce che gli strumenti urbanistici generali perderanno di efficacia se, entro il 3 luglio, i comuni non avranno approvato i Puc. L'unica eccezione è per i Pua (piani urbanistici attuativi) vigenti, «sono fatti salvi gli effetti dei Pua vigenti» recita il regolamento regionale. Una situazione «esplosiva» per Mimmo Volpe, consigliere provinciale con delega all'Urbanistica e all'Ambiente che, ieri in consiglio provinciale ha acceso i riflettori sulla questione. Lancia l'allarme il consigliere delegato Volpe per le pesanti difficoltà che a breve si troveranno a fronteggiare i tecnici degli uffici urbanistici comunali. Sul territorio provinciale sono, infatti, meno di dieci i comuni che hanno approvato il Puc - il comune capoluogo lo ha approvato - rispettando la scadenza prevista da Palazzo Santa Lucia. Amministratori sul piede di guerra, pronti a promuovere ricorsi per una legge «in contrasto con la

Il calendario

Piani urbanistici da adottare entro sabato 4 luglio: senza l'ok stop licenze e concessioni

legge urbanistica statale», come spiega Volpe che, ieri nel corso della seduta del consiglio provinciale, annuncia al presidente della Provincia Canfora la convocazione di un'assemblea straordinaria con i sindaci dei 150 comuni del territorio provinciale. «A giorni i tecnici dei comuni - precisa il consigliere e primo cittadino di Bellizzi - avranno difficoltà a rilasciare le concessioni per via di un regolamento assurdo approvato dalla giunta Caldoro. Il 4 luglio scadono i termini e se un amministratore ha un Puc in itinere che farà? La Regione non ha emanato nessun provvedimento, né proroga, una situazio-

ne da rabbrivire».

L'appuntamento è fissato per giovedì pomeriggio, alle 16, nel salone Bottiglieri con il consigliere delegato e la task force guidata dall'architetto Nicola Vitolo, responsabile del settore Pianificazione ed urbanistica di Palazzo Sant'Agostino, che faranno il punto con gli amministratori locali. Obiettivo dell'iniziativa è chiaro: «stilare un documento da trasmettere all'Avvocatura regionale per un tempestivo intervento sulla materia».

Ma procediamo con ordine. Il 3 luglio scadono i termini previsti dal regolamento regionale 5/2011 (in attuazione della legge regionale 16/04) per la redazione dei Puc. Una scadenza già prorogata di ulteriori 18 mesi, ma non rispettata dalle amministrazioni sia perché «in contrasto con la legge dello Stato», come precisano da più parti, che per le innumerevoli difficoltà, di natura tecnica ed economica, per la redazione dei piani urbanistici.

Nel mirino dei sindaci c'è il regolamento attuativo della legge regionale 16 che stabilisce come «gli strumenti urbanistici generali perdono efficacia se entro i 36 mesi dalla vigenza dei piani territoriali provinciali non sono stati approvati i piani urbanistici comunali», spiega l'architetto Vitolo. Una legge, e un regolamento, sulla quale si discute da anni con il Tar Lazio che ha chiesto un pronunciamento alla Corte Costituzionale avendone ravvisato motivi di incostituzionalità. «Giovedì - aggiunge Volpe - terremo un'assemblea con i sindaci e diffonderemo la Regione perché deve mettere chiarezza. Noi siamo pronti a fare ricorso in via extra amministrativa, perché si tratta di una procedura illegale. Metteremo al centro - continua - le esigenze dei comuni la Provincia se ne farà carico, chiederemo all'Avvocatura di esplicitare bene e con urgenza cosa significa decadenza dei piani regolatori generali».

«Non si capisce bene - precisa - il termine perentorio indicato nell'articolo 3 anche perché secondo la legge dello Stato i piani generali non hanno nessuna scadenza». E per la Provincia di Salerno, oltre al danno la beffa. Sì, perché paradossalmente la scadenza fissata nel regolamento attuativo (18 mesi cui si è aggiunta una proroga di ulteriori 18 mesi, ndr) è da considerarsi dal-

la vigenza del piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp). Un piano di cui non si sono dotate le altre Province campane che si ritrovano adesso con «le mani libere», per usare le parole del consigliere Volpe.

«Non solo la Provincia di Salerno è uno dei pochi enti ad essersi dotata di un Ptcp - conclude - ma ora registriamo oltre il danno la beffa perché gli enti inadempienti non solo non stati commissariati dalla Regione, ma ora si ritrovano con le mani libere».

REGIONE VENETO**Al via la giunta Zaia
con 10 assessori**

Dieci assessori, con due conferme e otto nomi nuovi e il 30% di donne. È così composta la squadra di Luca Zaia, il governatore del Veneto rieletto trionfalmente il 31 maggio. Oltre al vicepresidente Gianluca Forcolin, nell'esecutivo ci saranno Giampaolo Bottacin, Federico Caner, Luca Coletto (confermato alla sanità), Cristiano Corazzari, Elisa De Berti, Elena Donazzan (confermata, a istruzione e lavoro), Manuela Lanzarin, Roberto Marcato, Giuseppe Pan. Zaia, presentando anche il programma di 183 pagine nell'aula del Consiglio regionale, ha sottolineato che la nuova giunta vuol «mettere al centro il lavoro, in una regione che ha ancora 170mila disoccupati e il 17% dei giovani senza lavoro». Il governatore ha anche già depositato in Consiglio 18 progetti di legge a sua firma, su materie come l'introduzione della questione di fiducia, l'abrogazione dei vitalizi, lo stop alla cementificazione, la nuova governance sanitaria.

Il caso-Campania

Caos dopo la sospensione Doppio ricorso di De Luca

Seduta rinviata al 9 luglio. Il governatore: ma io continuo a lavorare

Gerardo Ausiello

Ancora un colpo di scena, l'ennesimo, in una vicenda che sembra non avere fine. Contro la sospensione Vincenzo De Luca non presenta un solo ricorso, ma due. Il primo, depositato ieri in Tribunale a Napoli dopo una notte di lavoro dal pool di avvocati amministrativisti che assistono il neogovernatore (Lorenzo Lentini, il deputato Fulvio Bonavitacola e Giuseppe Abbamonte) è un'istanza di merito; il secondo, che verrà presentato stamane, è invece il ricorso urgente ex articolo 700, simile a quello proposto dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris qualche settimana fa, poi accolto dai giudici.

Ad annunciarlo è stato lo stesso De Luca con una nota: «Siamo assolutamente sereni e fiduciosi». Nel frattempo, assicura, «continuiamo a lavorare sulle principali questioni relative alle politiche regionali. Siamo pienamente impegnati sulle emergenze ambientali e occupazionali. Dovremo far fronte, nei prossimi giorni, a scadenze legate ai fondi europei, ai tetti di spesa sanitaria, al trasporto pubblico locale per il quale bisognerà evitare ogni interruzione. Il nostro lavoro continua - insiste - guardando, come sempre, agli interessi delle nostre comunità, e assumendoci le

**La rottura
Centrodestra
diviso
Fi pronta
all'esposto
Ncd frena:
«Noi
responsabili»**

nostre responsabilità verso i cittadini campani». Ma perché il doppio ricorso? Dietro questa mossa c'è una nuova strategia. Che punta non solo a ottenere la sospensione della sospensione ma anche a blindare De Luca da qualsiasi decisione che verrà

assunta dalla Corte Costituzionale il 20 ottobre. Per i legali è innanzitutto evidente la sussistenza del cosiddetto «*fumus boni iuris*», cioè delle ragioni di diritto: gli avvocati di De Luca affermano l'esistenza di un *fumus* che prescinde dai profili di costituzionalità. La legge Severino, sostengono, è carente perché le norme non hanno previsto la fattispecie della sospensione di un neo-eletto non insediato; e ciò si collega direttamente al secondo presupposto per l'adozione della misura cautelare, il cosiddetto *periculum in mora*, cioè il danno. Proprio a causa del «buco» nella legge, l'eventuale sospensione del governatore, senza che egli possa nominare una giunta e un vicepresidente, si trasformerebbe di fatto in decadenza, come sostiene anche l'Avvocatura dello Stato. E ciò lederebbe sia il diritto soggettivo di De Luca che quello dei cinquanta consiglieri regionali eletti, nonché dell'ente stesso con conseguenze negative sui cittadini campani. In questo modo, è il ragionamento dei legali, il danno si estenderebbe da un piano soggettivo a una sfera molto più ampia. Ecco l'argomentazione che potrebbe «salvare» De Luca anche nel caso in cui la Consulta non consideri incostituzionale la legge.

Solo in subordine i difensori puntano sui profili di incostituzionalità della legge Severino facendo leva, anche qui, su due presupposti di *fumus*. Il primo è lo stesso motivo che ha spinto Tar, Consiglio di Stato e Tribunale ordinario a rimettere in sella de Magistris in attesa del verdetto della Consulta: e cioè che il fatto che sia incardinato un giudizio costituzionale presuppone già l'esistenza di un *fumus* di ragionevolezza. Il secondo riguarda la legge Severino in quanto tale e la natura del provvedimento di sospensione che, in quanto san-

condo ciò che la Corte di giustizia europea ha stabilito, quasi una sanzione penale. E dunque, in quanto tale, non potrebbe mai essere retroattiva, mentre nel caso di De Luca (come in quello di Berlusconi) lo sarebbe, perché il presunto reato commesso dal neogovernatore è precedente all'entrata in vigore della legge stessa.

Da qui la decisione degli avvocati di De Luca di presentare un doppio ricorso, perché l'istanza di merito di fatto rafforza la richiesta urgente di sospensione della sospensione. È scattata così la corsa contro il tempo del neogovernatore che ha davanti a sé una deadline: il 12 luglio, data entro la quale, secondo lo statuto, il Consiglio dovrà per forza di cose insediarsi. L'auspicio del neopresidente è dunque che per quel giorno ci sia il verdetto del Tribunale, qualunque esso sia. Ma il gruppo regionale del Pd, che si è riunito d'urgenza ieri mattina, vuole evitare rischi e ha chiesto al consigliere anziano Rosetta D'Amelio di fissare la prima seduta il 9 luglio. A lei, finita nel mirino delle opposizioni per aver sconvolto in extremis la prima seduta, il gruppo Pd e il segretario regionale Assunta Tartaglione hanno espresso «pieno e incondizionato sostegno»: «Non è il momento di atteggiamenti demagogici e ostruzionistici a dispetto della responsabilità». Anche D'Amelio respinge al mittente le accuse: «Ho spostato la convocazione perché era mio dovere. Quando ho ricevuto la comunicazione della Prefettura sulla sospensione di De Luca ho riflettuto a lungo, non ci ho dormito la notte - racconta - ma poi c'era il punto all'ordine del giorno sulle comunicazioni del presidente e quindi ho dovuto rinviare il Consiglio». Argomenti che non convincono il centrodestra, diviso tuttavia sulla strada da seguire. Forza Italia annuncia il ricorso ma il Nuovo Centrodestra avverte: «Siamo un'opposizione responsabile, non lo firmeremo».

zione affittiva, dovrebbe considerarsi, se-

La legalità

Corruzione, il Comune blinda chi fa denuncia

Scatta il «whistleblowing» per i dipendenti
Certezza di anonimato contro il rischio ritorsioni

Luigi Roano

Il dipendente comunale che denuncerà i suoi colleghi che si macchiano di corruzione sarà protetto da anonimato e non subirà discriminazione. L'amministrazione, inoltre, riterrà nulli gli atti fatti da dipendenti corrotti. Palazzo San Giacomo approva due delibere fortemente volute dal sindaco Luigi de Magistris e da lui stesso presentate alla giunta, che si rifanno al decreto anticorruzione del 2013. Comune e Regione - allora retta da Stefano Caldoro - furono i primi due enti d'Italia ad aderire al decreto voluto dal sottosegretario Filippo Patroni Griffi e dall'ex ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Quell'atto innestò già una serie di iniziative importanti. Su tutte, la rotazione dei dipendenti negli uffici delle gare e dei contratti, l'obbligo di pubblicizzare gli atti e fare gare di evidenza pubblica nel reclutare il personale esterno. Oggi il passo in avanti si fa in base alle direttive o linee guida date dall'Anac, l'autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, così, almeno per una volta, Cantone e de Magistris parlano la stessa lingua.

Di cosa si tratta? Dell'istituto del «whistleblowing», vale a dire come tutelare una per-

sona che lavorando all'interno di un'organizzazione, di un'azienda pubblica o privata si trova ad essere testimone di un comportamento irregolare, illegale, potenzialmente dannoso per la collettività e decide di segnalarlo all'interno dell'azienda stessa o all'autorità giudiziaria o all'attenzione dei media, per porre fine a quel comportamento. Lo strumento offre una tutela rinforzata per i lavoratori che denunciano le irregolarità, qualora questi subiscano una ritorsione da parte del segnalato. E prevedendo la nullità degli atti prodotti dal corrotto in modo da far ricadere anche sul corruttore il danno alla Pa. Mettere in pratica tutto ciò non è semplice. Di qui le due delibere.

Con la prima si istituisce il «Responsabile della prevenzione della corruzione» che è il segretario generale dell'ente. Nelle linee guida dettate dall'Anac si chiarisce che le «condotte illecite, oggetto di segnalazioni meritevoli di tutela, comprendono non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione previsti dal Codice Penale, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio per esempio, ma anche situazioni in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, si riscontri, nell'attività amministrativa, l'abuso del potere per ottenere vantaggi privati ovvero venga in evidenza un mal funzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite fenomeni di cosiddetta

mala gestio».

Come si tutela il denunciante? «Con attivazione di una specifica casella e-mail e un sistema di precauzioni idonee a tutelare la riservatezza sulla denuncia e sull'identità del segnalante/whistleblower». In buona sostanza, ci sarà un sistema criptato con il quale denunciare, che non farà svelare l'identità del denunciante. Nel codice di comportamento dei dipendenti del Comune adottato con la delibera la questione è chiarita bene. Perché «si prevede un'apposita procedura di anonimizzazione dell'identità del segnalante, al di fuori dei casi di propria responsabilità a titolo di calunnia o diffamazione,

ovvero ai fini dell'insorgenza della responsabilità ex articolo 2043 del codice civile». Con il secondo step si disegna una griglia molto stretta intorno a chi intende lavorare per la Pa. Nel decreto del 2013 sono specificate le fattispecie: «Per inconfiribilità, la preclusione, permanente o temporanea, a conferire gli incarichi a coloro che abbiano riportato condanne penali per i reati previsti dal decreto»; «la nullità degli atti di conferimento di incarichi, e relativi contratti, adottati in violazione delle disposizioni del decreto».

Il meccanismo. Vanno richieste le somme nette

Recuperi senza tasse e contributi

I recuperi individuali a carico dei dipendenti che negli anni sono stati beneficiati dalle indennità illegittime devono essere effettuati al netto di tasse e contributi. Per le altre voci, il Comune dovrebbe regolarsi con l'agenzia delle Entrate per quel che riguarda il Fisco, e con l'Inps (ovviamente nella gestione ex Inpdap) per la parte previdenziale.

Le istruzioni arrivano ancora una volta dalla Corte dei conti, ma in questo caso si tratta della sezione di controllo per il Lazio. Nella delibera 125/2015 pubblicata nei giorni scorsi, i magistrati contabili si sono occupati di un caso piuttosto specifico, la sommatoria delle indennità di turno e di lavoro festivo per i vigili urbani di Tarquinia, e quindi non si sono addentrati nel ginepraio della sanatoria tentata dal Governo lo scorso anno, ma hanno indicato un criterio

generale da seguire quando si tratta di richiedere i soldi finiti illegittimamente nelle buste paga.

Il principio è semplice, ma l'applicazione rischia di rivelarsi complicatissima, al di là delle dif-

DOPPIO CALCOLO

Ai lavoratori vanno richieste le somme effettive che hanno ricevuto. Altre regolazioni da effettuare con Fisco ed enti previdenziali

.....
 difficoltà politiche e sociali che qualsiasi operazione di questo tipo ovviamente incontra anche perché chiede conto ai singoli dipendenti degli effetti di scelte compiute in accordo da amministrazioni e sindacati.

Ai titolari delle buste paga,

spiega comunque la delibera, vanno richieste solo le somme nette, perché tasse e contributi «non sono mai entrati nella sfera patrimoniale di disponibilità» dei lavoratori colpiti dall'illegittimità della quota variabile presente nei loro stipendi.

Il principio è di buon senso, oltre che fondato su solide basi giuridiche (come spiega la sentenza 18584/2008 della Cassazione), ma gli obblighi dell'ente non finiscono qui.

Abbassare ex post le buste paga alleggerisce di conseguenza anche le trattenute che su quegli stipendi andavano fatte, per cui i Comuni o le Regioni interessate dalla bocciatura dovrebbero ricalcolare il tutto, e bussare alle porte del Fisco per riavere le tasse versate in eccesso e degli enti previdenziali e assistenziali per riportare indietro i contributi di trop-

po. Tutti questi recuperi, chiosa la delibera, sono atti dovuti, perché sono legati «al perseguimento delle finalità di pubblico interesse alle quali sono istituzionalmente destinate le somme indebitamente erogate». In questa chiave, insomma, far finta di niente per evitare problemi esporrebbe al danno erariale.

La revisione dei contratti fuori regola, poi, prevede ovviamente un confronto con i sindacati che, come mostra (fra i tanti) il caso di Milano è complicato, soprattutto dopo anni di rinnovi congelati. Gli enti, però, possono procedere anche in via unilaterale, e per rispettare le regole possono usare i nuovi indirizzi appena dettati dall'Aran per la produttività (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 giugno). Anche in questo caso, il principio è semplice: la produttività può essere concessa solo a consuntivo, dopo una verifica puntuale dei risultati.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Almeno un miliardo in gioco - Nel mirino, tra le altre, Milano, Roma, Napoli, Firenze, Vicenza, Siena e Palermo

«I dipendenti restituiscano i premi»

Corte dei conti: la «sanatoria» per le indennità illegittime erogate da Regioni ed enti locali vale solo fino al 2012

Gianni Trovati
MILANO

I "premi" a pioggia, illegittimi, concessi da Regioni ed enti locali ai propri dipendenti dal 2013 in poi devono essere restituiti dai diretti interessati, perché la "sanatoria" parziale scritta dal Governo nel decreto salva-Roma ter, e applicabile solo quando l'amministrazione è in regola con il Patto di stabilità e i vincoli di spesa, non va oltre il 2012.

A riaprire uno dei problemi più spinosi per i dipendenti di Regioni, Province e Comuni è la Corte dei conti della Lombardia (delibera 224/2015), che all'interno dei controlli di routine sui bilanci del Comune di Milano alza il tiro sui contratti decentrati e lancia una nuova bordata che va ben oltre Palazzo Marino: i soldi fuori regola finiti nelle buste paga dei dipendenti dal 2013 in poi devono essere richiesti agli stessi dipendenti che li hanno ricevuti, e non basta il recupero complessivo (che il Comune ha già effettuato) tramite tagli sui fondi degli anni successivi. L'impatto dipende naturalmente dalla situazione individuale, ma i calcoli effettuati qua e là hanno portato nei casi più gravi a ipotizzare recuperi a rate mensili da 3-500 euro anche a carico di buste paga da 1.400-1.700 euro al mese.

A Milano, tutto sommato, il problema può essere dirompente per i singoli dipendenti ma non è enorme a livello complessivo, perché in gioco ci sono circa 11 milioni di euro. Il fatto, però, è che gli ispettori della Ragioneria generale e i magistrati della Corte dei conti hanno incontrato integrativi fuori regola quasi ovunque, e le stime più ottimiste parlano di almeno 1 miliardo di euro riconosciuto ai dipendenti violando questa o quella regola.

La stima è ottimista, in assenza di un censimento ufficiale, perché solo al Comune di Roma la Ragioneria ha contestato 525 milioni di euro finiti negli stipendi fra 2008 e 2013 (ai 315 milioni di troppo rilanciati nelle scorse settimane si aggiungono circa 200 milioni che sono illegittimi perché sono stati distribuiti in violazione dei contrat-

ti), a Napoli le obiezioni degli ispettori hanno riguardato più di 180 milioni, a Firenze 56 milioni, e poi ci sono i casi di Vicenza, Siena, Palermo, Reggio Calabria e i tanti Comuni non capoluogo.

Nella lista non mancano poi le Regioni, che hanno bilanci più grandi ma una struttura di personale diversa, e quindi si sono viste in genere contestare cifre più leggere: gli ispettori dell'Economia, comunque, hanno storto il naso in Liguria, Marche, Lazio, Molise, Calabria.

Sono state proprio le visite condotte in questi anni dagli ispettori di Via XX Settembre a sollevare il coperchio su una prassi diffusa a macchia d'olio, e mantenuta in questi anni di blocco contrattuale anche per evitare di far salire troppo la temperatura dei rapporti con il personale alle prese con buste paga «congelate». Il moltiplicarsi dei casi, e soprattutto l'emergere della maxi-contestazione romana, avevano spinto il Governo a scrivere una sanatoria per aggirare il problema più spinoso, quello della restituzione da parte dei singoli dipendenti, sostituendolo con i recuperi complessivi a carico dei fondi degli anni successivi. Polemica politica e difficoltà tecniche, però, hanno partorito una norma (l'articolo 4 del Dl 16/2014) ai limiti dell'incomprensibile; al punto che ben tre ministeri (Economia, Funzione pubblica e Affari regionali) avevano promesso in una circolare congiunta nel maggio 2014 di emanare «norme» e «direttive» (all'Aran) per sciogliere «la particolare complessità» delle nuove regole: i tavoli tecnici si sono insediati in fretta, ma di «norme» e «direttive» condivise non si è vista nemmeno l'ombra, e la «particolare complessità» è rimasta tale.

Arriva qui l'intervento della Corte dei conti, che scioglie così il nodo: i recuperi compensativi possono bloccare le restituzioni individuali solo fino al 2012, ma per gli anni successivi il conto va chiesto ai singoli dipendenti anche se le indennità nascono da contratti integrativi siglati prima.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Sotto la lente

LE VIOLAZIONI

PRODUTTIVITÀ

Uno dei casi più frequenti di indennità illegittime è rappresentato dai «premi di produttività» concessi a tutti o alla stragrande maggioranza dei dipendenti. Queste voci possono infatti essere riconosciute solo a consuntivo, dopo una valutazione complessiva sul progetto collegato all'aumento dei servizi e sull'apporto individuale del dipendente. È questa la voce al centro delle nuove istruzioni appena diffuse dall'Aran, l'agenzia negoziale sui contratti, per i premi previsti dal contratto nazionale di Regioni ed enti locali

INDENNITÀ IRREGOLARI

Accanto alle indennità che impongono una valutazione preventiva, ci sono strumenti contrattuali "automatici", che però sono stati erogati dalle amministrazioni locali con modalità non previste da norme e contratti. È il caso, per esempio, delle indennità di turno: a Milano sono stati gli stessi revisori dei conti a sollevare il problema delle indennità ai vigili urbani «legate alla mera programmazione dei turni, non all'effettivo svolgimento» (è prevista solo una riduzione percentuale in caso di assenza)

PROMOZIONI

Un'altra erogazione a pioggia che contrasta le leggi e le regole contrattuali è legata alle «progressioni orizzontali» (che fanno crescere la busta paga del dipendente ma non la sua collocazione gerarchica, a differenza delle «verticali») e all'indennità aggiuntiva «per specifiche responsabilità». Questi strumenti servono per allineare lo stipendio alla complessità del lavoro svolto dal dipendente, ma se l'indennità è estesa in maniera generalizzata si perde ovviamente la «specificità» della situazione dell'interessato

INDENNITÀ INESISTENTI

Il quarto caso di violazione delle norme e delle regole fissati dai contratti collettivi è rappresentato dalle indennità «atipiche», in pratica meccanismi inventati dalle singole amministrazioni per compensare specifiche situazioni locali senza che ci fosse un preciso aggancio nei contratti. In molti casi queste indennità sono repliche di meccanismi previsti in vecchi contratti e poi cancellati, ma ovviamente non è possibile prevedere voci stipendiali senza base nelle intese in vigore

I VINCOLI DI SPESA

LA SANATORIA

La sanatoria introdotta dall'articolo 4 del Dl 16/2014 permette di evitare i recuperi individuali, sostituendoli con tagli compensativi ai fondi degli anni successivi. Questo meccanismo è però riservato agli enti che hanno rispettato il Patto e i vincoli di spesa per il personale (e che quindi hanno commesso irregolarità solo nella distribuzione dei fondi). Se sono stati sforati i vincoli finanziari, occorre anche scrivere un piano di rientro che preveda anche un taglio significativo degli organici per riportare la spesa in equilibrio

I LIMITI

La sanatoria evita la nullità di atti di costituzione e utilizzo dei fondi decentrati fino ai termini per l'adeguamento alle nuove regole introdotte dalla riforma Brunetta nel 2009. Nel caso degli enti locali la scadenza era al 31 dicembre 2012. La Corte dei conti adotta un criterio "puntuale", e di conseguenza nega l'applicazione della sanatoria alle indennità riconosciute ai dipendenti dopo il 2012 anche se regolate da intese territoriali stipulate in precedenza

Campania. Decisione tra giovedì e venerdì

De Luca presenta il ricorso in Tribunale Opposizioni all'attacco

Simone Di Meo

Entro giovedì o venerdì, il Tribunale di Napoli dovrebbe decidere sul ricorso presentato ieri mattina da Vincenzo De Luca. Una mossa che, in caso di accoglimento, consentirebbe al governatore di essere reintegrato in attesa della sentenza della Corte costituzionale sulla legge Severino, prevista per il mese di ottobre, e di poter nominare la giunta e il vicepresidente facendo finalmente partire la macchina amministrativa.

Malatensione politica resta altissima in Campania. Ieri, la prevista seduta d'insediamento del nuovo Consiglio regionale è slittata a data da destinarsi. Il consigliere anziano Rosetta D'Amelio, facente funzione di presidente, ha promesso una nuova convocazione entro pochi giorni. In ogni caso, secondo Statuto, non potrà spingersi oltre il 12 luglio. Quando la maggioranza di centrosinistra spera che l'intricata vicenda politico-giudiziaria sarà definitivamente chiarita.

«Mi sto confrontando con gli uffici della Regione ma anche con degli amministrativisti - ha detto la D'Amelio - perché credo che anche gli uffici della Regione siano di fronte a una situazione inedita».

I tempi sono strettissimi, comunque: secondo indiscrezioni, il giudice civile scioglierà la riserva entro 72 massimo 96 ore. Dopo la registrazione e l'assegnazione del fascicolo, che potrebbero concludersi già entro oggi, dovrebbe esserci il verdetto. Una delle opzioni è che avvenga "inaudita altera parte", senza cioè il contraddittorio che allungerebbe ulteriormente la procedura. Poi, qualunque sarà l'esito, ci sarà il rinvio alla valutazione di merito dopo l'estate.

Il governatore De Luca sul suo profilo Facebook esprime serenità e fiducia («nel frattempo,

continuiamo a lavorare sulle principali questioni relative alle politiche regionali», ha aggiunto) e con lui tutto il Pd che difende la D'Amelio dalle accuse di aver offerto un assist al compagno di partito. Una scelta che ha

scatenato i "grillini" e i consiglieri del centrodestra che ieri hanno inscenato sit-in di protesta davanti alla sede del parlamento campano, dove si sono radunati anche comitati civici e delegazioni di disoccupati per chiedere le dimissioni dell'ex primo cittadino di Salerno con tanto di raccolta firme.

Il vicepresidente pentastellato della Camera, Luigi Di Maio, e la capogruppo M5S Valeria Ciarrambino insistono per tornare alle urne perché, a loro dire, la sospensione del presidente della Regione è insanabile. «Vincenzo De Luca - ha denunciato Di Maio - non andava candidato, la Regione Campania rischia sei mesi di commissariamento perché dovevano candidare una persona che dopo aver fatto per trent'anni il sindaco di Salerno voleva il giocattolo della Regione».

Dello stesso parere i deputati azzurri Mara Carfagna e Paolo Russo che non escludono un nuovo esposto all'autorità giudiziaria dopo quelli che - affermano - nei giorni scorsi hanno impaurito il premier Renzi impedendogli di varare un decreto pro-De Luca per consentirgli la nomina del numero due e della squadra di governo. A sorpresa, infatti, venerdì sera il presidente del Consiglio ha sospeso De Luca.

«Il ricorso non cambia nulla - spiega l'avvocato Salvatore Di Pardo, legale del centrodestra campano - perché è contro il provvedimento di Renzi. Resta il problema principale: se De Luca amministra potrebbe configurarsi un reato. In questo caso potremmo chiedere al presidente della Repubblica di esercitare le

sue prerogative e di sciogliere il Consiglio regionale».

L'emergenza immigrazione

Allarme migranti caccia agli alloggi pressing sui Comuni

Vertice tra i prefetti Scolamiero e Pantalone Cgil e M5S: subito il tavolo per l'accoglienza

Giovanna Di Giorgio

L'emergenza va avanti ormai da tempo e si aggrava di sbarco in sbarco: non ci sono posti abbastanza per accogliere i migranti. Un problema tanto complesso quanto indifferibile quello al centro del vertice, ieri sera, tenutosi a Napoli tra il prefetto della città partenopea, Gerarda Maria Pantalone, e il nuovo prefetto di Salerno, Antonella Scolamiero. Obiettivo: fare il punto della situazione, individuare nuovi alloggi e diverse soluzioni, in tutta la Regione Campania, per fronteggiare l'attuale e più massiccia ondata di sbarchi che non solo lo scenario mondiale, ma anche la stagione estiva, portano inevitabilmente con sé.

Perché il problema principale è proprio questo: dove dare ospitalità a chi, fuggendo da guerra e fame, arriva sulle coste italiane con addosso solo pochi stracci e nel cuore la speranza in una vita nuova? Interrogativo emerso anche nel corso, ieri mattina, dell'incontro tra le deputate del M5S Silvia Giordano, Marialucia Loreface e Vega Colonnese, e lo stesso prefetto di Salerno. «Un incontro - spiega Giordano - che si inserisce nell'ambito dell'attività della commissione parlamentare d'inchiesta sui centri di accoglienza. Ho accompagnato le colleghe che, insieme a Giuseppe Brescia, fanno parte della commissione e che, in questa pri-

ma fase, stanno svolgendo un'azione ispettiva e conoscitiva che servirà poi come base da cui partire per elaborare, nell'ambito della commissione d'inchiesta, una proposta concreta per gestire l'emergenza migranti». Colonnese e Loreface, infatti, hanno già visitato altri centri di accoglienza, a partire da quelli siciliani. E ieri, prima dell'incontro con il prefetto Scolamiero, hanno anche visitato una struttura di accoglienza a Napoli. Dove hanno fatto ritorno nel pomeriggio per incontrare il prefetto Pantalone. «Ciò che emerge in tutta la sua drammaticità è proprio la questione relativa alla mancanza di alloggi, di strutture a sufficienza per ospitare i migranti e anche di associazioni in grado di prendersene cura - continua Giordano - E la situazione si protrae ormai da così tempo

che, come ha precisato lo stesso prefetto di Salerno, non ha neanche più senso parlare di emergenza. Ormai è uno stato di fatto». Una situazione, peraltro, che non riguarda solo Salerno e la Campania. «Salerno, anzi, è tra le province che meglio ha gestito e sta gestendo l'arrivo e l'accoglienza dei migranti, una macchina organizzativa ben roduta anche da un punto di vista sanitario», conferma la deputata cinque stelle. «Ci siamo lasciati con l'impegno di aggiornarci prima possibile - conclude Giordano - e di mantenere un contatto costante con la prefettura di Salerno per capire come affrontare la questione alloggi. La commissione d'inchiesta sui migranti durerà solo un anno ma noi come M5S siamo decisi a trovare una soluzione prima della

scadenza».

A sollecitare un incontro in prefettura è anche Anselmo Botte. «Abbiamo chiesto la convocazione del consiglio territoriale dell'immigrazione, in sede alla prefettura di Salerno, già all'indomani dello scandalo delle cooperative a Napoli, con le ripercussioni che ha avuto anche sulla Caritas - spiega il segretario della Cgil Salerno - Crediamo che il consiglio sia lo strumento migliore per fare il punto della situazione e prepararci ad affrontare i nuovi sbarchi».

Perché, se una certezza c'è, è che l'ondata migratoria non si fermerà. Al contrario: «In Italia si prevedono almeno 200mila arrivi, con le inevitabili ripercussioni che questo avrà su Salerno. Basti pensare che l'anno scorso il primo sbarco c'è stato il primo luglio. Quest'anno luglio non è ancora arrivato e già ne abbiamo affrontati diversi». E considerando che, al culmine della stagione estiva, anche gli alberghi sono pieni di turisti, il posto per accogliere profughi e rifugiati sarà più difficile trovarlo. «L'anno scorso, sul modello della cittadina calabrese di Riace, invitammo i Comuni, specialmente quelli che si stanno progressivamente spopolando, ad accogliere i migranti. Nessuno rispose e chi tentò di farlo ebbe problemi con la popolazione. Rilanciamo l'invito - conclude Botte - sperando che quest'anno vada meglio».

i **f**ocus

Diecimila in fuga da fame e guerra ma solo in mille trovano un tetto

Salerno crocevia dei profughi. Poche risorse per il piano assistenza

Carmen Incisivo

Non hanno le scarpe, non indossano i sandali o ciabatte ma la pianta dei piedi di tutti coloro che toccano terra dopo traversate impossibili - trascorse a combattere con caldo, fame, disidratazione e provando a difendersi dai mercanti di morte che li minacciano anche se i bambini piangono perché hanno paura - sono tutte uguali. Rovinate, dure come se la pelle fosse diventata cuoio, spesso sanguinanti, tanto da non riuscire a infilare le ciabatte che i soccorritori gli porgono quando scendono l'ultimo scalino della nave che li ha accompagnati verso la salvezza. E poi ci sono gli occhi, pieni di speranza e di paura ma anche di rabbia. E quelli che fanno più specie appartengono ai bambini. Tra loro e gli adulti c'è una differenza sostanziale: mentre i primi faticano a realizzare che sono al sicuro, faticano a fidarsi di chi gli regala un po' d'acqua fresca, i bambini si fanno convincere da un peluche e da una caramella. Mentre le loro mamme e i loro papà si fanno identificare, loro giocano, seduti sull'asfalto del porto che li accoglie, celebrano la loro nuova vita e lo fanno inconsapevolmente. Il problema, però, sorge una volta sbarcati: il Nord non li vuole, l'Europa se ne lava

I numeri
In un anno dieci sbarchi al porto commerciale efficienti i servizi accoglienza

le mani e l'emergenza alloggiativa attanaglia tutto il Sud. Basti pensare alla situazione limite di realtà come Lampedusa e Pozzallo. Salerno non è ancora in quelle drammatiche condizioni, ma a giudicare dalla situazione che va delineandosi, aggravata dalla chiusura di alcuni centri come quello di Licinella a causa dell'inchiesta sui ticket money che ha visto coinvolta anche la diocesi di Teggiano per un presunto giro d'affari che vedrebbe danneggiati i migranti a cui non veniva corrisposto quanto stabilito, è bene correre ai ripari prima.

Il porto di Salerno ha accolto, dal luglio del 2014 fino all'ultimo del 22 giugno, dieci sbarchi di migranti. Second-

do le informazioni della prefettura, sono transitati sull'intero territorio provinciale salernitano circa diecimila profughi. Donne, uomini e bambini che cercano solo un posto sicuro nel quale ricominciare a vivere. Che la situazione si sarebbe complicata presto s'è capito fin dai primi sbarchi quando era già difficile trovare collocazione per tutti, missione riuscita solo ed esclusivamente grazie alla pervicacia della prefettura e dell'enorme lavoro che le associazioni di volontariato e il terzo settore hanno fatto senza batter ciglio, profondendo impegno e forza di volontà in nome di una solidarietà che non va solo sbandierata ma anche praticata. Per il sostentamento e l'accoglienza dei profughi lo Stato passa circa 45 euro al giorno a persona ma - stando a quanto dichiarato da chi poi l'accoglienza la mette in pratica tutti i giorni - quella cifra non basta.

Attualmente sono 23 i centri in provincia di Salerno che accolgono migranti. Dei circa diecimila transitati, poco meno di mille rimangono assegnati alle strutture dei nostri territori. Tutti dislocati tra Campagna, Capaccio, Acerno, Teggiano, Eboli, Castel San Giorgio, Orria, Sicignano, Centola, e Ogliastro Cilento. Sono questi i punti fermi di quella che per tutti è diventata una mappa dell'accoglienza, alla perenne ricerca di nuovi posti da poter sfruttare. Una situazione senza dubbio resa ancor più complessa da due questioni: la prima è quella che riguarda l'inchiesta e che ha portato alla chiusura di un centro e non è detto che le acque si siano definitivamente calmate; la seconda riguarda invece il malcontento che molto spesso i migranti stessi hanno manifestato sotto palazzo di governo, scontenti dell'accoglienza loro riservata. In entrambi i casi ci sono in atto procedure d'accertamento e il rischio è che si perdano ulteriori posti letto, oggi più che mai necessari alla gestione dell'emergenza. Proprio in questi giorni dal Viminale e dalla prefettura sono infatti partiti una serie di accertamenti finalizzati a verificare le condizioni dei centri, dei migranti

ospitati. Grazie a queste ispezioni si sta procedendo a una riassegnazione e dunque il quadro dei singoli affidamenti sta cambiando rapidamente anche per consentire di accertare quanti posti ci siano liberi e dove si trovino.

Situazione a parte è quella che riguarda i minori non accompagnati che per legge, restano affidati al Comune capoluogo. In questo caso è il settore politiche sociali del Comune di Salerno a gestire il tutto tra sistemazioni, visite e avviciamenti dettati dai trasferimenti che di volta in volta vengono decisi perché - così come la normativa impone - non si può accogliere un migrante nello stesso luogo per più di novanta giorni. All'amministrazione comunale salernitana sono attualmente affidati circa 140 migranti minori non accompagnati anche se quelli transitati arriverebbero circa al doppio. Alcuni ricongiunti alle famiglie, altri scappati e quindi non rimasti sul territorio. Dei 140, circa 90 sono sbarcati con le navi e vengono accolti tra Bellizzi, Fisciano, Pontecagnano Faiano, Bracigliano e Casal Velino. Sono invece 36 quelli che arrivano a Salerno da altre piazze di sbarco per effetto di un programma ministeriale che vede coinvolto il Comune di Salerno tra i capofila. In questo caso vengono tutti ospitati in tre strutture presenti a Salerno città: Emmaus, La Tenda e Onmic.

Quello dei minori non accompagnati è un problema nel problema: servono comunità alloggio specifiche ed una vigilanza diversa rispetto agli adulti perché accade più frequentemente che scappino e finiscano in mano alla criminalità organizzata che finisce per sfruttarli. Quando nel luglio scorso la nave Etna della Marina militare attraccò al porto commerciale di Salerno, nessuno aveva idea di quello che nei mesi successivi sarebbe accaduto. In quell'occasione sbarcarono 1.044 migranti. D'allora la macchina dell'accoglienza di Salerno non s'è mai fermata: il 18 luglio Salerno accolse 2.186 profughi; il 4 agosto ne arrivarono 1.406. E ancora 703 il 18 agosto, 1.040 il 31 agosto e 837 il 16 set-

Le inchieste

tembre. L'inverno ha poi dato un po' di ristoro alla costa salernitana. L'allarme immigrazione è nuovamente scattato il 17 febbraio quando gli sbarchi sono ricominciati: in quella data giu alle partenze dalle coste Libichense in città circa 350 persone. Il 22 aprile furono invece 540, 653 il 5 maggio e poi l'ultimo, il 22 giugno, quando per la prima volta ad attraccare alla nuova banchina del molo Manfredi non fu una nave italiana, ma una appartenente alla flotta tedesca. La Holstein, partita da Reggio Calabria e diretta ad Ancona, accompagnò a Salerno 522 profughi. Di questi 130 andarono in Lombardia, 130 in Veneto, 20 nelle Marche e 222 rimasero in Campania. Circa 30 a Napoli, altri 30 distribuiti tra Caserta, Avellino e Benevento e un centinaio a Salerno. Tutti accolti in strutture di Ogliastro Cilento, Castel San Giorgio, Campagna e Capaccio. La corsa contro il tempo per reperire posti letto è ripartita e rispetto ad un anno fa è diventata molto più complessa. Sul territorio ci sono già circa 1.140 persone e molte altre, a giudicare da quanto richiesto dal Viminale e dalla prefettura, arriveranno nelle prossime settimane.

**Incertezza
sulla rete
dei centri
dopo
le indagini
della Procura
di Napoli**

Il sindaco leghista di Padova, Massimo Bitonci, ne ha assunto una decina per aiutare i vigili

Immigrati controllano immigrati

In maggioranza senegalesi e nigeriani. Il Pd è contro

DI GIORGIO PONZIANO

Scherzi della politica? Il sindaco più leghista d'Italia assume una decina di immigrati per affiancarli alla polizia municipale e il Pd locale lo critica: perché privilegiare gli extracomunitari quando ci sono gli italiani in lista d'attesa per essere assunti? Va detto che il sindaco, **Massimo Bitonci**, più volte agli onori della cronaca per le sue ordinanze contro gli immigrati, non si è improvvisamente convertito alla virtù dell'accoglienza e quindi **Matteo Salvini** può stare tranquillo. Ha assunto gli immigrati per controllare gli immigrati. Si perché il loro compito è affiancare i vigili urbani nelle azioni contro il commercio abusivo o nel controllo dei parchi e delle strade dove più numerosa è la presenza degli extracomunitari. Per questo sono in maggioranza senegalesi e nigeriani, conoscono le abitudini e il modo di agire dei loro connazionali che vendono borse e altri oggetti contraffatti. È stato esplicito **Maurizio Saia**, ex parlamentare di Alleanza Nazionale, assessore alla Sicurezza, illustrando la delibera di assunzione degli immigrati: «si tratta di una iniziativa di recupero alla legalità delle persone di colore per combattere i venditori abusivi».

Insomma, i «vigili immigrati» dovrebbero costituire un deterrente verso i loro connazionali inclini all'illecito. Per ora sono dieci, con regolare permesso di soggiorno e senza precedenti penali, segnalati da una cooperativa che si occupa dell'inserimen-



Massimo Bitonci

to lavorativo degli immigrati. Indossano la divisa, una pettorina gialla con la scritta «sorveglianza luoghi pubblici». Hanno una discreta padronanza della lingua italiana e questo facilita l'intervento dei vigili italiani poiché la traduzione dei dialoghi, e delle contestazioni, è immediata. L'iniziativa però non è piaciuta al Pd, che ritiene siano stati calpestati i diritti degli italiani. Uno scambio di ruoli perché in politica tutto è permesso? «Immigrati assunti senza concorsi, su indicazioni del comandante dei vigili. Vogliamo chiarezza»: inizia così un documento ufficiale dei pidini. «Nessun padovano ha conosciuto questa opportunità - dice **Massimo Bettin**, segretario provinciale del Pd e consigliere comunale. - Nessuna pubblicità, nessun tipo di comunicazione di tipo aperto ai potenziali interessati è stata fatta dal Comune».

Ancora: «Esiste uno straccio di graduatoria - si chiede Bettin - sulla quale con criteri

oggettivi sono avvenute le selezioni di chi, con sua fortuna, ha potuto trovare sollievo in un'occasione di lavoro, o è tutto discrezionale?».

Il sindaco non vuole sentire ragioni e usa una terminologia da manager: utilizza gli extracomunitari perché hanno un know how sul commercio abusivo e sui comportamenti illegali di frange di immigrati. Il gioco vale la candela. Anche perché un'altra idea di Bitonci, quella di pagare il biglietto di viaggio per la Romania ai nomadi e agli immigrati per invitarli ad andarsene non ha avuto successo. «Inaugurerò - disse il sindaco - con un mio versamento un fondo, a contribuzione privata e volontaria, quindi senza esborsi per la comunità, dedicato a sostenere il rientro nel paese di provenienza di tutti gli stranieri comunitari, occupanti abusivi di aree o immobili pubblici e privati, che, dopo averli sgomberati, li rimettono a disposizione

dei legittimi proprietari». In realtà il fondo non si è mai realizzato e quasi nessuno è partito, così ai «vigili immigrati» toccherà pure il controllo dei nomadi.

Massimo Bitonci è stato parlamentare della Lega dal 2008 al 2014, quando si è dimesso in seguito all'elezione a sindaco di Padova. Nel 2012 si è candidato per la segreteria della Lega Veneta, battuto di misura da **Flavio Tosi**. I suoi cavalli di battaglia sono la sicurezza e il controllo dell'immigrazione. Il mese scorso, poiché alcuni privati hanno concesso una sede a una coop per l'accoglienza ai profughi, lui e un assessore hanno postato su Facebook una foto col dito che indica il campanello, tanto che il sacerdote che guida la cooperativa ha detto di sentirsi in pericolo. Aggiunge **don Luca Favarin**: «Quello che crea disagio è la strumentalizzazione quotidiana dei profughi, che vengono usati per fini elettorali. Si può essere d'accordo o meno ma rimanendo in un contesto di legalità: indicare in quei termini la casa dove vivono persone sensibili, sottoposte a protezione internazionale, non è cosa opportuna. A me non interessa la politica, né faccio campagna elettorale».

Anche la curia si è inalberata, e dire che proprio Bitonci ha regalato, a spese del Comune, un crocefisso a tutte le scuole e gli uffici pubblici rendendone obbligatoria l'affissione. Qualche giorno fa ha sospeso per un mese la licenza a una parrucchiere extracomunitaria perché quel salone sarebbe «punto di ritrovo di persone mole-

ste e dedite a traffici di ogni tipo». In realtà la colpa della parrucchiere sarebbe quella di avere due listini, uno più economico per un trattamento etnico dei capelli, e un altro più caro per una pettinata all'occidentale. Per il Comune è una discriminazione.

Ma il clou del Bitonci-pensiero è una delibera che ha fatto approvare dalla giunta e che contiene ben 32 divieti. Qualche esempio? «È vietato - è scritto nella delibera - utilizzare in modo improprio le panchine» (quindi vietato sdraiarsi e dormire), «è vietato bagnarsi o nuotare fuori dai luoghi destinati allo scopo», «è vietato fissare o appoggiare bici o motorini agli arredi urbani, agli alberi, ai pali, ai monumenti e ad altri manufatti pubblici non destinati allo scopo», «è vietato il trasporto, senza giustificato motivo, di mercanzia in grandi sacchi di plastica, borsoni o con altri analoghi contenitori», infine «i proprietari di fabbricati o di costruzioni disabitate devono porre in atto le misure necessarie ad impedire ogni forma di invasioni o di occupazione».

Come fare rispettare i divieti? Coi «vigili immigrati». Se si tratta di una delle tante «trovate» del proteccionista sindaco leghista oppure se l'esperimento avrà successo si vedrà nei prossimi mesi. Intanto Bitonci si è consolato con **Jovanotti**, arrivato qualche giorno fa allo stadio col suo concerto, supportato dal Comune: «sì, davvero un grande evento», commenta il sindaco leghista e giovanottiano.

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata

CORSIA PREFERENZIALE PER I COLLABORATORI DEL DIRIGENTE*Merito, il comitato indica i criteri
Chi premiare, lo decide il preside***DI ANTIMO DI GERONIMO**

Il dirigente scolastico avrà a sua disposizione una provvista di denaro, 200 milioni complessivi pari a circa 25mila euro ad istituto, che potrà assegnare al personale docente in servizio nella scuola a cui è preposto. Le dazioni dovranno essere motivate e dovranno essere elargite sulla base di criteri generali che saranno stabiliti dal comitato di valutazione. Nessuna trattativa a livello nazionale con i sindacati, dunque, sui criteri di attribuzione. Lo prevede il disegno di legge sulla scuola approvato dal senato giovedì scorso. Il testo licenziato da palazzo Madama dispone che i criteri dovranno essere finalizzati alla valorizzazione della qualità dell'insegnamento e del contributo dei docenti al miglioramento dell'istruzione scolastica «nonché del successo formativo e scolastico degli studenti». E dovranno anche tenere conto della necessità di valorizzare i risultati ottenuti dal docente nella collaborazione con i colleghi per il potenziamento degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica. Infine, un criterio a parte dovrà essere dedicato alla valorizzazione «delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale».

I primi tre criteri saranno applicati a tutti i docenti. Il terzo, soltanto ai collaboratori del dirigente scolastico. Che

potranno essere scelti dal preside in numero non superiore al 10% dell'organico. E che viaggeranno su una corsia preferenziale nella corsa all'attribuzione dei fondi per il merito. Le novità riguardano anche la composizione del comitato di valutazione. Che non sarà composto da soli docenti eletti in seno al collegio dei docenti, come è adesso. Il comitato di valutazione dell'era Renzi, infatti, sarà composto, oltre che dal dirigente scolastico e da un componente esterno (scelto dall'ufficio scolastico tra i docenti e i dirigenti), da 4 docenti (3 scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio di istituto) e da due genitori per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado.

Nelle secondarie di II grado ci sarà un solo genitore e anche un alunno. Il comitato darà anche il suo parere sull'anno di formazione e di prova dei neoassunti. Ma in questo caso opererà con la sola presenza del dirigente e dei docenti, integrati dal docente che avrà svolto le mansioni di tutor. In caso di valutazione negativa, l'anno potrà essere ripetuto, ma una sola volta. Esattamente come avviene ora. Ai rappresentanti dei genitori (e degli alunni, nella secondaria di II grado) rimarrà preclusa la partecipazione anche nel caso in cui sia il docente, di propria iniziativa, a chiedere di essere valutato.

—© Riproduzione riservata— ■

Coordinamento tecnico-politico su tutti i provvedimenti. Domani vertice con i dg regionali

Riforma, task force per attuarla

I sindacati ci riprovano, il 7 in piazza per protestare

DI ALESSANDRA RICCIARDI

A settembre, conta il premier **Matteo Renzi**, quando arriveranno le quasi 50 mila nomine sull'organico di diritto e poi, a novembre, quando ci sarà l'altra metà di assunzioni sul potenziamento, e ancora di più a dicembre, quando verrà bandito il concorso per ulteriori 60 mila precari, la protesta contro la Buona scuola sarà solo un lontano ricordo. Gli insegnanti e le famiglie potranno testare dal vivo che non si tratta di una riforma contro, ma a favore. E poi ci saranno le risorse fresche dello school bonus, la card da 500 euro per le spese culturali dei prof, ma anche i fondi del merito e, dal prossimo anno, la selezione diretta dei docenti. Un sistema che dovrà migliorare le condizioni generali della scuola, è la scommessa. Ma tutto deve filare liscio, senza intoppi. Senza grane amministrative che, dopo il duro braccio di ferro tra governo e parlamento sui tempi di approvazione della riforma, sarebbero deleterie per l'immagine dell'esecutivo. Incassata la fiducia al senato, superate le resistenze della sinistra interna - il sì della camera al disegno ddl, previsto per mercoledì, massimo giovedì della prossima settimana, è dato per scontato - la partita attuativa non deve riservare sorprese.

Al ministero dell'istruzione, con il placet di palazzo Chigi, sta per essere istituita una task force tecnico-politica che faccia da supervisione e coordinamento, nel rispetto delle competenze dei singoli uffici, a tutti i prossimi passi e provvedimenti, a partire dal capitolo delicato delle assunzioni. Un ruolo chiave dovrebbe spettare al sottosegretario, **Davide Faraone**. Già domani

è in calendario un vertice tra l'amministrazione centrale e il direttori scolastici regionali, per chiarire le tre diverse fasi delle assunzioni, le modalità, i numeri. Una riunione tutto sommato di routine, in cui non dovrebbero esserci le polemiche di quella che era stata organizzata settimana fa con la messa in allerta dei singoli presidi sul piano del fabbisogno da fare a tamburo battente entro luglio. Questa fase slitta al nuovo anno, le prime 50 mila assunzioni si fanno con le vecchie graduatorie.

Sul fronte sindacale, dopo il forte sostegno della piazza e la condivisione delle ragioni della protesta di larga parte del mondo della scuola, Flc-Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals-Confal e Gilda hanno annunciato che avverteranno la riforma in ogni forma possibile con la ripresa delle lezioni. Intanto è stata organizzata una manifestazione nazionale a Roma il prossimo 7 luglio, in coincidenza con l'arrivo in aula a Montecitorio del disegno di legge di riforma. «Fin da ora si costruiscono le condizioni», affermano i segretari sindacali, «per impedire l'applicazione della legge nella scuola e per rivendicare stabilizzazioni, investimenti e rinnovo dei contratti».

I sindacati a ben vedere hanno incassato due risultati con il loro pressing: la chiamata diretta dei docenti resta, ma slitta al prossimo anno scolastico, con un effetto dunque depotenziato rispetto alle 100 mila immissioni in ruolo per le quali doveva valere da subito. E poi, una volta che il dirigente scolastico ha assegnato l'incarico al prof dell'ambito territoriale, questo sarà rinnovato ogni tre anni, con un meccanismo che all'Istruzione confidano siano quasi di conferma automatica, così da assicurare se non la titolarietà della sede, che è cancellata, quantomeno una maggiore stabilità di cattedra, nel contesto comunque di ambiti territoriali che dovranno ridurre al minimo i disagi della mobilità. Risultati che non erano scontati, per le sigle sindacali, ma che certo sono poco cosa rispetto alle richieste avanzate. Per esempio, sui criteri di attribuzione dei premi ai docenti mi-

giori, non ci sarà nessun tentativo a livello nazionale per la definizione di criteri univoci, i parametri saranno definiti a livello di singolo istituto dal comitato di valutazione, e sulla base di questi deciderà il dirigente. Tanto basta comunque al ministro **Stefania Giannini** per affermare che non ci sarà «nessun preside-scritto».

A dare fiato ai sindacati c'è ora la sentenza della Corte costituzionale, che vieta il protrarsi del blocco del contratto per i dipendenti pubblici, e apre così un nuovo scenario per le politiche stipendiali, in cui il sindacato potrà riappropriarsi di un suo tradizionale ruolo, uscendo dall'angolo in cui, almeno per il momento, è finito.

—© Riproduzione riservata—

Le associazioni in partecipazione

Fondazione Nazionale dei Commercialisti

E' stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 144 del 24 giugno 2015 il decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81 (in seguito "decreto"), in vigore dal 25 giugno 2015, recante la disciplina organica dei contratti di lavoro e la revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014 n. 183. Le disposizioni innovano su diversi aspetti dei contratti di lavoro e della disciplina delle mansioni di cui al 2103 del codice civile.

Con la circolare la Fondazione Studi inizia l'esame tecnico delle norme al fine di fornire ai consulenti del lavoro un primo indirizzo interpretativo concentrando questo primo intervento sulla nuova collaborazioni, delle associazioni in partecipazione e delle mansioni.

Il decreto prevede (art. 52) che la disciplina del lavoro a progetto (artt. da 61 a 69-bis del d.lgs. 276/2003) resta vigente esc contratti già in atto alla data di entrata in vigore del decreto stesso.

IL PUNTO

La pressione fiscale è intollerabile e il caso del Lazio è emblematico

DI EDOARDO NARDUZZI

«**L**a pressione fiscale in Italia ha raggiunto livelli intollerabili». Il monito viene da Enrica Laterza, presidente delle sezioni Riunite della Corte dei conti, che ha ricordato come nel 2014 il peso delle tasse è stato pari al 43,5% del pil. È il risultato dell'emergenza da spread che ha prodotto un bombardamento di imposte, ben 700 misure tributarie tra il 2008 e il 2014, e nulla o quasi in materia di riduzione della spesa corrente.

Troppe tasse che si traducono in minor ricchezza collettiva e, fatto ancora più preoccupante, nella fuga del capitale umano con conoscenze specialistiche.

Il caso della regione Lazio è emblematico. Come ricordato dalla stessa Corte dei conti l'aggiustamento del disavanzo sanitario è stato perseguito esclusivamente con la maggiorazione delle addizionali Irpef e Irap. Nel 2014 le maggiori tasse incassate a titolo di addizionali hanno raggiunto gli

890 milioni, ma ciò non ha impedito alla giunta guidata da Nicola Zingaretti di aumentare ulteriormente l'addizionale Irpef nel 2015 per portarla al valore intollerabile, direbbe la Corte dei conti, del 3,33%. Quali sono gli effetti di questa

Il disavanzo sanitario aggiustato con rincari Irap e Irap

pressione fiscale anti modernità? Quelli riportati nell'ultimo rapporto della Banca d'Italia dello scorso 16 giugno: la fuga dei più giovani e del capitale umano con la scolarità più elevata; la perdita di investimenti internazionali; un crollo nel pil pro capite regionale. Nel 2014 il valore aggiunto industriale del Lazio è sceso ancora dell'1,4%. Il biennio precedente era stato orribile per il pil pro capite crollato, rispettivamente, del 2,6 e del 3,3%. Le tasse senza freni hanno ammazzato le aspettative degli operatori economici e fatto scappare gli investimenti. Il Lazio, infatti,

insieme alla Lombardia è la regione italiana maggiormente integrata con i flussi finanziari internazionali. C'è una piccola differenza, però. La Lombardia attrae più investimenti diretti esteri di quanti non ne facciano all'estero le imprese lombarde, mentre nel Lazio la situazione è ribaltata: 88 miliardi impiegati contro 35 ricevuti. L'Irap più alta d'Italia, evidentemente, tiene lontani gli investitori internazionali. E le tasse insostenibili fanno scappare anche la conoscenza specialistica. Nel triennio 2011-13 i giovani tra i 25 e i 34 anni e quelli laureati hanno levato le tende dal Lazio tassato: 13,7 e 9,3 ogni mille abitanti. Insomma la politica fiscale del Lazio ha creato un contesto economico terrificante: meno ricchezza, meno investimenti internazionali e meno laureati rimpiazzati da extracomunitari. Quando Zingaretti annuncia mirabolanti programmi pro start-up, qualcuno dovrebbe ricordargli gli effetti della sua fiscalità intollerabile. Altrimenti si fa solo comunicazione sganciata da ogni realtà.

Ecco l'idrovora degli enti succhiasoldi

Il dossier Inutili, quasi inutili o da «razionalizzare»
Nati per assumere, ogni anno costano venti miliardi
Leggete l'elenco e scoprite quanti servono davvero

Luca Rocca

■ Un "esercito silenzioso" di immobili, personale, stipendi e finanziamenti.

Una mole spaventosa di nomi, cariche, riserve elettorali e potere economico.

Un gigantesco elenco di proprietà dello Stato e delle sue migliaia di ramificazioni che fa dell'Italia l'unico Paese al mondo in cui "enti inutili", quasi inutili e da sottoporre a "dimagrimento", vivono e sopravvivono come un mostro dalle cento teste e dai mille tentacoli che costano al contribuente italiano decine e decine di miliardi di euro.

MAPPA GIGANTESCA

Una mappa gigantesca che raccoglie un numero sterminato di organismi immortali il cui taglio non è riuscito né all'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, né ai suoi predecessori, né a nessun governo, tantomeno a quello di Matteo Renzi.

Una creatura ormai mitica che continua ad inghiottire i soldi degli italiani, certa che nessuno potrà mai imporgli una cura dimagrante. Ad oggi, infatti, come testimoniato dal Codacons, l'Italia si poggia su ben 500 veri e propri "enti inutili", a cui vanno aggiunti quelli utili solo in parte (pochi quelli preziosi e indispensabili) e

quelli inutilmente grossi.

MILIARDI SPRECATI

Solo i 500 classificati dall'As-

sociazione dei consumatori costano alle casse dello Stato 10 miliardi di euro l'anno. Ma molto più alta è la spesa sostenuta per mantenere l'intero carrozzone che si estende lungo l'intera penisola, persiste in ogni regione, campa nelle province e non boccheggia nemmeno nei Comuni. Calcolando semplicemente gli eletti a livello nazionale, regionale e locale, i vertici delle autorità indipendenti, i membri del governo, delle giunte, i vertici degli enti e dei relativi consigli, nonché i vertici delle aziende di Stato, le controllate e le partecipate con i loro uomini di nomina pubblica, e immaginando un guadagno di sole mille euro a testa (nella realtà c'è chi guadagna più del presidente degli Stati Uniti), ogni annosa se ne vanno via circa venti miliardi di euro. Insomma, a libro paga di "Pantalone" si conterebbe la bellezza di circa quarantottomila dirigenti i quali, oltre allo stipendio, incamerano "incentivi"

persino superiori.

IL LIBRO

Queste osservazioni sono contenute nel libro scritto del giornalista Antonio Parisi, «Enti inutili. La rapina agli italiani

di cui si sa e si parla troppo poco», edizioni Imprimatur, nelle librerie italiane dal prossimo 15 luglio. Un testo che per raccogliere i nomi degli organismi appartenenti allo Stato o

alle sue propaggini territoriali, è costretto a utilizzare più di 200 pagine. Un libro per spiegare genesi e caratteristiche di quello che viene definito il «Moloch dello Stato e dei suoi enti».

Enti, aziende e agenzie, scrive l'autore, «il cui numero è quasi immenso», tanto da non avere nemmeno la certezza di quanti siano. Un «autentico esercito di cavallette che, assiso su una inestricabile giungla di poltrone, ha creato in oltre un trentennio uno spaventoso buco nei conti pubblici del Paese».

LA STORIA

La nascita di questi enti si può collocare a cavallo tra la fine del 1800 e l'inizio del '900, quando vedono la luce gli Istituti di previdenza e assistenza sociale. La crescita esponenziale si verifica nel Ventennio fascista, e infine arriva l'idrovora succhia-soldi dei partiti.

È in quel momento che vedono la luce i veri "enti inutili", utilizzati come scrigni per clientele utili a far crescere la propria corrente politica. Anche per questo nascono le circoscrizioni, nuove aziende partecipate o controllate dalle amministrazioni locali. Tutto a scapito, "ça va sans dire", del contribuente che oggi ne paga le conseguenze.

LAZIO E ROMA CAPITALE

Un capitolo a parte, fra le regioni italiane e le nostre grandi città, meritano il Lazio e la sua Capitale. Parisi scrive infatti che rappresentano un «esempio emblematico», perché «qui il numero di enti, aziende pubbliche e società controllate da Regione, Comune e Provincia era, ed è, così vasto, che i grandi capi delle correnti dei partiti si confrontavano quasi quotidianamente per assegnare una poltrona in scadenza».

Nel Lazio, inoltre, si trovano anche gli Ipab, istituti pubblici di assistenza e beneficenza, spesso patrimonialmente molto ricchi, oltre a tutte le aziende controllate dal Campidoglio.

OLTRE LA COSTITUZIONE

Se la nostra Legge fondamentale afferma che la Repubblica italiana è formata da Stato, Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane, è però vero che il Testo Unico delle leggi sugli enti locali cita anche Comunità montane, Comunità isolate, Unione di Comuni e consorzi tra enti territoriali. A ciò vanno aggiunti altri enti e organismi pubblici non territoriali, molti dei quali sottoposti al regime della Tesoreria Unica. Regioni, province e comuni hanno sfornato, negli anni, i loro enti "personalizzati". Poi vanno conteggiate anche le agenzie, le aziende pubbliche e le partecipate, che se anche non sono enti nel senso classico del termine - visto che spesso si tratta di società per azioni - vengono però controllate in tutto o in parte da Stato, Regioni, Province e Comuni.

ENTI INUTILI, QUASI-INUTILI E TROPPO "GRASSI"

A parte i casi delle riserve naturalistiche gestite da decine di enti parco che riescono a spendere fino al 90 per cento delle proprie risorse in stipendi, o dell'"Associazione nazionale veterani reduci garibaldini" dal sapore "risorgimentale" - due argomenti che vi proponiamo oggi - l'elenco proposto dal libro di Parisi è davvero sterminato.

Si va, in generale, dagli enti sottoposti al controllo della ragioneria generale del-

lo Stato (aggiornato al 2005) alle

aziende con-

trollate dal ministero dell'Economia fino agli organismi e alle società di tutte le regioni italiane. Più nello specifico, il primo caravanserraglio è quello degli «enti sottoposti alla Tesoreria unica», cui seguono quelli «soggetti alle misure di razionalizzazione». Poi gli «enti pubblici ed economici» e quindi quelli «pubblici sottoposti

al controllo della Corte dei Conti». Non manca la lista degli organismi che fa riferimento alla legge 70 del 1975 (gestiscono forme di previdenza, assistenza, promozione economica, attività sportive e turistiche e «servizi di pubblico interesse») né quella degli enti «tenuti all'osservanza dell'articolo 25 della legge 5 agosto 1978» (che parla di «normalizzazione dei conti degli enti pubblici»).

Poi è la volta degli enti i cui bilanci «vanno annessi agli stati di previsione della spesa dei ministeri» e quindi di quelli allegati «alle leggi di bilancio e di stabilità». Ci sono anche gli organismi inseriti «nel conto economico consolidato» e l'elenco sterminato di tutte le amministrazioni pubbliche. Infine gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, le società partecipate e controllate dal ministero dell'Economia e per concludere tutti quelli ospitati nelle nostre regioni.

● Fondazione del teatro S. Carlo di Napoli

● Autorità Portuale di Napoli

● Fondazione "Senatore Pascale" di Napoli

L'ambiente Gli interventi urgenti Reti fognarie carenti, interviene la Regione

Interessati 11 Comuni
Appaltati i lavori
per 26 milioni di euro

Arrivano i fondi della Regione Campania, quantificati in 26.000.000 di euro, per il risanamento dei corpi idrici in 11 comuni della provincia di Benevento. È con determina del direttore generale dell'Arcadis, agenzia regionale Campania per la difesa del suolo, Pasquale Marrazzo, che si è proceduto all'aggiudicazione definitiva della gara d'appalto dell'intervento relativo al grande progetto di risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali delle aree interne.

La determina ha fatto seguito alla delibera 4/2013 del commissario Arcadis con cui veniva disciplinata l'organizzazione amministrativa dell'agenzia regionale campana per la difesa del suolo, a valersi sui Por/Fesr Campania 2007/2013 e relativa al progetto denominato «La tua Campania cresce in Europa».

Tale programma fu eseguito in seguito al protocollo d'intesa concordato tra la Regione e l'Arcadis che prevedeva di procedere al risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali, interessati dai reflui non depurati o non in linea con le attuali normative, sversati dagli impianti di depurazione delle province di Avellino, Benevento e Caserta. Undici sono, dunque, i comuni della provincia di Benevento interessati dal progetto: **Castelvenere, San Salvatore Telesino, Solopaca, Telese Terme, Dugenta, Durazzano, Limatola, Sant'Agata dei Goti, Paupisi, Ponte e Torrecuso** e, a seguito dello stesso, si interverrà sulla rifunzio-

nalizzazione degli impianti di depurazione, per un importo di 7.100.000 euro e insisterà altresì sulle reti fognanti ancora mancanti e sulle opere di collettamento delle acque nere, per un importo complessivo di circa 15.000.000 di euro, mentre la somma restante servirà a coprire gli oneri riguardanti i prelievi e i sondaggi geologici e gli oneri di progettazione e di sicurezza.

L'aggiudicazione definitiva dei lavori è stata assegnata all'«Ati Sicurbau srl e S.T.C.V. srl» con sede nel comune di Torrecuso che, tra le sei imprese inserite nella graduatoria stilata dalla commissione giudicatrice, ha ottenuto il punteggio più alto per profilo tecnico e offerta dei tempi di consegna dei lavori, valutati in 550.

Il Forum

San Sossio Baronia, primato di trasparenza

In Irpinia sono Carife e Pago del Vallo di Lauro i Comuni più virtuosi nell'innovazione, mentre spetta a San Sossio Baronia il primato nella trasparenza. Il riconoscimento è avvenuto nel corso del Forum Asmel a Napoli, dove ha avuto spazio il programma «TrasparEnte».

Si tratta di un progetto nato a seguito di un protocollo d'intesa tra Consorzio Asmez e Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria, con l'obiettivo di attribuire un rating ai

Comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi online per un efficace interazione cittadino-ente), e nel Programma Comune Innovatore che premia, invece, gli enti locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le

esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino.

Innumeri della ragnatela normativa del Codice degli Appalti sono inquietanti: 273 articoli, 1560 commi e 148 rinvii ad altre norme di legge. La relativa riforma è stata al centro del Forum Asmel 2015 che ha radunato a Napoli i rappresentanti dell'Asmel, l'associazione italiana per la modernizzazione degli enti locali. I sindaci, che nell'ultima assemblea si erano sepolti simbolicamente sotto una montagna di faldoni con tutte le norme di un codice che ha subito 565 modifiche in meno di 10 anni ed al quale si sono aggiunti un Regolamento attuativo che si compone di 358 articoli e 1392 commi e tutti i regolamenti attuativi, con valore di legge, varati dalle Regioni.

Una situazione che gli enti locali

speravano potesse essere riformata dal governo che proprio in questi giorni ha visto approvata al senato il disegno di legge delega per una riforma del codice degli appalti che recepisca le ultime direttive comunitarie del settore.

«Un disegno di legge che, invece, non lascia ben sperare - ha spiegato Francesco Pinto, segretario generale di Asmel - perché prevede oltre 60 articoli e tre livelli di regolazione: il Codice, il Regolamento e gli Atti di indirizzo dell'Anac». La proposta di Asmel è di abolire completamente il Codice degli Appalti con l'immediata introduzione delle direttive comunitarie di settore. Si tratterebbe in pratica, come ha chiarito Pinto, «di introdurre anche in Italia il principio del copy out, ovvero copiare integralmente il testo delle direttive, senza aggiungere una riga, seguendo così la strada già percorsa da Gran Bretagna, Francia, Germania e Irlanda».

Programma «TrasparEnte», Marcianise leader in provincia

Il premio

Nel Casertano primeggiano anche Calvi Risorta e Sparanise come virtuosi nell'innovazione

Franco Agrippa

Il Comune più trasparente del Casertano è Marcianise, mentre Calvi Risorta e Sparanise sono quelli più virtuosi nell'innovazione. I risultati delle speciali classifiche del programma «TrasparENTE», e del programma «Comune Innovatore» sono stati resi noti nel corso del forum Asmel, l'associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, svoltosi a Napoli. «TrasparENTE» è un progetto nato a seguito di un protocollo d'intesa tra Consorzio Asmeze Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria, con l'obiettivo di attribuire un rating ai comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi on line per un efficace interazione cittadino-ente), «Comune Innovatore», invece, premia gli enti locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino. Ad esempio i Comuni che hanno scelto di gestire tutte le procedure in materia di attività produttive attraverso il Suap telematico e quelli che hanno svolto in maniera telematica i propri bandi di gara, in ossequio alle novità legislative in materia di codice degli appalti, utilizzando la centrale di committenza per le gare telematiche. Il Comune di Marcianise già nella prima edizione del forum, nel 2011, fu premiato per la trasparenza che, nel corso del tempo e nonostante i cambi di amministrazione è rimasta invariata. Il tema centrale del forum, è stata l'abolizione del Codice degli Appalti con il recepimento integrale delle direttive europee, come proposto da Asmel agli Stati Generali degli Enti Locali Italiani. 273 articoli, 1560 commi e 148 rinvii ad altre norme di legge. Sono questi i numeri della ragnate-

la normativa del Codice degli Appalti, ed i sindaci hanno raccontato le difficoltà di districarsi in una ragnatela normativa che negli anni ha raccolto anche oltre 6mila pronunce dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e dei tribunali amministrativi, oltre a migliaia di pareri, emanati dalle sezioni regionali della Corte dei Conti. Una situazione che gli Enti Locali speravano potesse essere riformata dal governo che proprio in questi giorni ha visto approvata al senato il disegno di legge delega per una riforma del codice degli appalti che recepisca le ultime direttive comunitarie del settore. «Un disegno di legge che, invece, non lascia ben sperare - ha spiegato Francesco Pinto, segretario generale di Asmel - perché prevede oltre 60 articoli e tre livelli di regolazione: il Codice, il Regolamento e gli Atti di indirizzo dell'Anac. Viene ribadito il divieto di gold plating, ovvero di superare i livelli minimi di regolazione chiesti dall'Europa, ma almeno la metà di detti articoli viola questo criterio, con il rischio di incorrere in procedure di infrazione alla normativa europea». E allora ecco la proposta di Asmel: abolire completamente il codice degli appalti con l'immediata introduzione delle direttive comunitarie di settore.

Innovazione, premiati Carife e Pago del Vallo di Lauro

Pinto: «Eliminare una ragnatela di prescrizioni in grado di appesantire gli adempimenti burocratici e di divenire paravento della corruzione e della criminalità»

La classifica di Asmel 2015
San Sossio Baronia è il Comune più trasparente dell'Irpinia

Ben 273 articoli, 1560 commi e 148 rinvii ad altre norme di legge. Sono questi i numeri della ragnatela normativa del codice degli appalti, la cui riforma è stata al centro del forum Asmel 2015 che ha radunato a Napoli i rappresentanti dell'Asmel, l'associazione italiana per la modernizzazione degli enti locali che unisce ormai oltre 2200 enti locali di tutto il Paese. I sindaci, che nell'ultima assemblea si erano sepolti simbolicamente sotto una montagna di faldoni con tutte le norme di un codice che ha subito 565 modifiche in meno di dieci anni ed al quale si sono aggiunti un regolamento attuativo che si compone di 358 articoli e 1392 commi e tutti i regolamenti attuativi, con valore di legge, varati dalle Regioni, hanno raccontato le difficoltà di districarsi in una ragnatela normativa che negli anni ha raccolto anche oltre 6mila pronunce dell'autorità di vigilanza sui contratti pubblici e dei tribunali amministrativi, oltre a migliaia di pareri, emanati dalle sezioni regionali della Corte dei conti.

“Un disegno di legge che non lascia ben sperare - ha spiegato Francesco Pinto, segretario generale di Asmel - perché prevede oltre 60 articoli e tre livelli di regolazione: il codice, il regolamento e gli atti

di indirizzo dell'Anac. Viene ribadito il divieto di gold plating, ovvero di superare i livelli minimi di regolazione chiesti dall'Europa, ma almeno la metà di detti articoli viola questo criterio, con il rischio di incorrere in procedure di infrazione alla normativa europea”.

E allora ecco la proposta di Asmel: abolire completamente il codice degli appalti con l'immediata introduzione delle direttive comunitarie di settore, con l'obiettivo, come ha evidenziato Pinto, “di eliminare una ragnatela di prescrizioni in grado di appesantire gli adempimenti burocratici e di divenire alimento e paravento della corruzione e della criminalità”. Si tratterebbe in pratica, come ha chiarito Pinto, “di introdurre anche in Italia il principio del copy out, ovvero copiare integralmente il testo delle direttive, senza aggiungere una riga, seguendo così la strada già percorsa da Gran Bretagna, Francia, Germania ed Irlanda”.

Uno dei principali antidoti alla corruzione, del resto, è rappresentato, proprio dallo sfoltoimento e dalla semplificazione delle normative e come ha spiegato Pinto “le norme europee sugli appalti sono poche, scritte in italiano fluente e già tradotte in inglese, ad uso degli investitori esteri e la loro immediata introduzione in Italia, non solo darebbe un concreto impulso alla crescita (gli appalti pubblici in Italia valgono circa 100 miliardi di euro ogni anno) ma supererebbe l'attuale marasma di formalismi e procedure, che è fonte di continui ritardi e di incerta interpretazione ed all'interno del quale è più facile l'innesto di deviazioni corruttive”.

ANCHE L'IRPINIA E' VIRTUOSA

Nel corso del forum Asmel spazio anche alle premiazioni dei comuni più virtuosi nel programma TrasparEnte, un progetto nato a seguito di un protocollo d'intesa tra Consorzio Asmez e Adiconsum, Cna, Confindustria e Confartigiano di Campania e Calabria, con l'obiettivo di attribuire un rating ai comuni più attenti alla trasparenza e all'uso delle nuove tecnologie (portale istituzionale e servizi on line per un efficace interazione cittadino-Ente), e nel programma comune innovatore che premia, invece, gli enti locali che hanno deciso di utilizzare strumenti telematici in grado di coniugare le esigenze burocratiche con l'innovazione tecnologica, ottenendo risparmi, efficienza nella gestione dei processi e migliore qualità nei servizi al cittadino. Ad esempio i Comuni che hanno scelto di gestire tutte le procedure in materia di attività produttive attraverso il Suap telematico e quelli che hanno svolto in maniera telematica i propri bandi di gara, in ossequio alle novità legislative in materia di codice degli appalti, utilizzando la centrale di committenza per le gare telematiche.

In Irpinia sono Carife e Pago del Vallo di Lauro i comuni più virtuosi nell'innovazione, mentre spetta a San Sossio Baronia il primato nella trasparenza.

Vacca: «Sul tema dei diritti civili italiani più saggi della politica»

Il filosofo: stop alle adozioni gay, sono contro la legge naturale

le interviste
di Massimo

Antonio Manzo

Gli italiani difendono il modello tradizionale della famiglia, bocciano le nozze e le adozioni gay, dicono sì alle unioni civili, con il riconoscimento alle coppie omosessuali dei diritti affettivi e ad alcuni di ordine patrimoniale. Il sondaggio del Mattino fotografa l'opinione degli italiani sui temi etici e denota anche un «divorzio» tra la politica chiamata a legiferare e il giudizio della società reale su temi così sensibili.

Professore Giuseppe Vacca come legge i dati di questo sondaggio de Il Mattino?

«Le cifre ci dicono che esiste una società reale che spesso pensa in maniera più oculata della politica o dell'effimero e corrosivo del circo mediatico sul cosiddetto rivendicazionismo dei diritti civili. Come non riconoscere che, al di là delle cifre e delle tendenze che esse manifestano, c'è l'opinione di un Paese moderno, maturo, responsabile e capace? È un Paese che non dimentica che la radice dell'umanità è naturalmente duale, uomo o donna».

Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, Beppe per gli amici e gli intellettuali italiani, è uno dei quattro studiosi che nel 2011 pubblicarono una lettera-manifesto intitolata *L'emergenza antropologica: per una nuova alleanza*. «Siamo rimasti in tre, dopo la morte di Pietro Barcellona. Mario Tronti, Paolo Sorbi ed io» dice il filosofo marxista. Sorride, con ironia, all'ennesima riproposizione di quell'etichetta affibbiata quattro anni fa, a lui e ai colleghi, «Marxisti ratzingeriani».

Professore perché viviamo una stagione dei diritti civili fondata sulla soddisfazione dell'individualismo del desiderio?

«È il frutto della crisi antropologica. È il frutto di una superstizione della storia, secondo la quale il riconoscimento per legge del desiderio individuale è la

La Carta Famiglia naturale i Costituenti furono molto chiari e profetici

ni gay?

«Dovrebbe presumersi un pò legislatore, cioè come se fosse lui chiamato a fare leggi, sia pure come una piccola molecola».

Partendo da quali presupposti?

«Che la comunità umana è una comunità duale, fondata da un uomo e da una donna che garantiscono la riproduzione della specie umana e trasforma un diritto alla procreazione nel dovere della genitorialità. È l'unico, imprescindibile punto di vista dal quale deve partire un buon legislatore».

Ciò toglie libertà a chi vuole assumere orientamenti sessuali diversi dal genere duale, uomo donna?

«No, non toglie libertà. Ma la regolazione legislativa dei rapporti eterosessuali ma anche omosessuali non può prescindere da una priorità: il diritto alla vita e la riproduzione del genere umano, assicurati dall'unione di un uomo e una donna. È la tradizione millenaria della famiglia, dal Medioevo in avanti».

Lei esclude che si possa legiferare per nuclei simil-familiari con diritti e tutele equipollenti alla famiglia naturale?

«Certo che si può legiferare, ma con norme che abbiano carattere e finalità diverse. Perché deve essere scritto in una codificazione specifica una famiglia che non è duale, naturale? Altra cosa è il riconoscimento e la tutela di diritti civili e sociali. Questo tipo di unioni omosessuali non hanno come destinazione la responsabilità umana della procrea-

zione. Perché non vederla dal versante del figlio generato e dei suoi diritti? Un figlio ha diritto ad un padre e ad una madre naturale».

Quale criterio di discernimento, secondo lei, dovrebbe utilizzare un cittadino comune quando è chiamato ad esprimere un giudizio sui nuovi diritti, come unioni civili, nozze e adozioni?

«Le adozioni gay non sarebbero una scelta saggia del legislatore. Sarebbe come riconoscere per legge uno strano artificio che colliderebbe con il principio naturale della comunità duale, uomo- donna. È diritto naturale».

Quindi, lei esclude una legge che possa prevedere le adozioni gay?

«Le adozioni gay non sarebbero una scelta saggia del legislatore. Sarebbe come riconoscere per legge uno strano artificio che colliderebbe con il principio naturale della comunità duale, uomo- donna. È diritto naturale».

Il Governo promette una legge sulle unioni civili fondata sul modello tedesco. È d'accordo?

«Io sono per il riconoscimento dei diritti alle coppie di fatto etero o omosessuali, con il riconoscimento di una sorta di welfare, in materia di assistenza, eredità. Ma la possibilità di adottare bambini no. Concepire una vita è assunzione di responsabilità. Quando hai generato un figlio metti in moto un processo generativo determinato da un uomo e una donna. È in quel momento che sei chiamato ad una responsabilità antropologica, cioè accogliere e accompagnare una vita guardando al genere umano e al suo destino umano e spirituale».

Il legislatore italiano potrebbe andare oltre sul tema delle adozioni gay?

«Io non conosco figli autogenerati. È la Costituzione italiana a definire cosa sia la famiglia, riconoscendole la finalità prioritaria della generazione. Il diritto dei nati comincia dall'essere generati da un padre ed una madre».

Pochi giorni fa la Corte Suprema americana ha deciso sul matrimonio omosessuale come diritto universale di cittadinanza.

«Il diritto ha abdicato alla funzione neutrale e, al tempo stesso, neutralizzatrice. La neutralità come capacità di temperare l'apparente uguaglianza dei diritti; forza neutralizzatrice come capacità progressiva di rafforzare il legame sociale. In America la decisione della Corte Suprema sul matrimonio omosessuale ha manifestato la crisi del diritto e

della democrazia come processo legislativo. La decisione americana rende ancor più grave ed evidente un'emergenza antropologica del mondo sempre più corroso dalla secolarizzazione nichilista. È una sentenza connotata da una matrice individualistica, con il diritto prestato all'avallo di sentimenti e desideri».

Pochi giorni migliaia e migliaia di cattolici hanno dato vita al Family Day, senza avalli ufficiali delle gerarchie ma solo con una convocazione con i social network.

«È un passo avanti sia per la Chiesa che per la Cei e le gerarchie. Quella piazza era una piazza vera che ha sottratto l'opinione dei cattolici italiani sui temi dei diritti civili a qualsiasi strumentalità o esercizio fazioso».

Si aspetta novità dal Sinodo dei vescovi sul tema della famiglia, del riconoscimento degli omosessuali, sulle coppie gay?

«Ma la Chiesa cosa può dire oltre quel che ha già detto come accogliere gli omosessuali come persone normali, sostenere il percorso del ravvedimento di fede dei divorziati o dei risposati? Che altro deve fare?»

Sui diritti civili non ha la sensazione che, in alcune circostanze, perfino papa Francesco venga strumentalizzato nelle parole che pronuncia?

«Da Papa Benedetto XVI a Papa Francesco la dottrina della Chiesa non è cambiata. Sono cambiate le personalità che l'interpretano. Tra i due Papi e il magistero dei due papi, a partire dalla quattro straordinarie encicliche di Ratzinger e la quinta scritta insieme a Bergoglio, c'è una sinergia e una continuità che è garanzia di pensiero forte per l'umanità del Secondo Millennio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

America

«Sentenza matrimoni omosex il giudice annulla diritto e democrazia»